

Recensione a

F. Buongiorno, *La linea del tempo. Coscienza, percezione, memoria tra Bergson e Husserl*

DeComporre Edizioni 2014

di Antonio Lucci

Il testo di Federica Buongiorno *La linea del tempo. Coscienza, percezione, memoria tra Bergson e Husserl*, si pone il compito – arduo e ambizioso – di indagare un rapporto non dato (o almeno, secondo l'autrice, anche se non datosi esplicitamente, latente e cruciale dal punto di vista teoretico): quello tra Bergson e Husserl.

Anche se i due furono coevi e si occuparono di tematiche teoricamente vicine, pur trattate da una posizione filosofica radicalmente differente, non ci furono (o almeno, non vi è traccia documentata) di rapporti diretti tra i pensatori in questione.

La scommessa dell'autrice è che Bergson e Husserl possano essere messi a confronto su un punto teoretico cruciale per il percorso filosofico dei due: la concezione del tempo, nei suoi rapporti con la percezione.

L'opzione teorica di fondo del testo che l'autrice si propone (a nostro parere con esito positivo) di dimostrare è che – a partire dai nuclei teorici espressi da Bergson in *Materia e memoria* e da Husserl nelle *Vorlesungen* del 1904-5 sulla coscienza interna del tempo (pubblicate nel 1928 dopo un lungo lavoro di revisione da parte di Edith Stein, a cura di Martin Heidegger) – entrambi gli autori avessero di mira l'esplicazione non tanto di come fosse possibile una coscienza della durata temporale, quanto di come lo fosse cogliere la durata stessa della coscienza.

Bergson e Husserl sarebbero uniti, in divergente accordo, dalla considerazione basale secondo cui la coscienza è, *essenzialmente*, tempo.

A partire da questo assunto di fondo il testo analizza, in prima battuta, il ruolo della memoria nelle teorie dei due autori, e in seconda, quello della percezione.

È su questo asse tempo-memoria-percezione che si incardina l'opzione teorica che funziona da colonna vertebrale del libro di Buongiorno: che sia

Bergson che Husserl partano dall'idea che tutti noi abbiamo un'"intuizione immediata" del fatto che esistiamo.

Quest'intuizione viene chiamata da Husserl "percezione adeguata" e da Bergson "percezione concreta". Sulla possibilità di istituire un paragone e un parallelismo tra questi due tipi di percezione, e dagli assunti teorici che entrambi gli autori ne derivano, si dipana tutta la posta in gioco teorica dello studio.

L'autrice evidenzia subito come le due concezioni degli autori siano – pur partendo da un cardine teorico simile quale quello appena evidenziato – estremamente distanti.

Per Bergson (analizzato spesso attraverso la lente critica del Deleuze di *Il bergsonismo*) ogni percezione è collegata a un ricordo, che viene come riattivato dalla stessa percezione presente al fine dell'effettuazione di un'azione.

Vi è dunque un "bacino" di ricordi latenti a cui costantemente si attinge al fine dell'azione immediata, riattivando i ricordi che sono al fine di questa necessari.

Sarebbe dunque l'azione il *movens* primario per cui il passato collassa sul presente, e a partire da cui ogni individuo agisce singolarmente e in maniera unica, personale e irripetibile: è il bagaglio di ricordi personali che incide sulla determinazione dell'azione.

In questo punto Buongiorno, passando all'analisi della temporalità in Husserl, che – come è noto – prende forma a partire dalla critica a Brentano (che riteneva essere la fantasia la facoltà produttiva dell'elemento temporale, e che Husserl critica perché non riesce a spiegare, da un lato, la differenza tra la percezione di tempo e la fantasia di tempo, e dall'altro la necessità della percezione del tempo), analizza come la percezione presente trapassi necessariamente nel passato attraverso il processo ritenzionale e come questo sia necessario: è infatti la somma di percezione e ritenzione che crea quella che Husserl definisce "percezione adeguata".

Qui si esemplifica la critica a Brentano di Husserl: la fantasia non può essere alla base della coscienza temporale perché manca a essa il carattere della necessità, che invece appartiene al binomio percezione-ritenzione primaria. Il carattere della necessità invece non appartiene alla rimemorazione, che è sempre libera e che deve essere attivata dalla proiezione di un raggio di intenzionalità da parte del soggetto.

È questo il punto su cui maggiormente è possibile marcare la distanza tra Husserl e Bergson: come visto per Bergson in passato "collassa" costantemente sul presente, ai fini dell'azione, e l'archivio della memoria è funzionale solamente alla sua presentificazione possibile nell'agire fattuale.

Per Husserl invece il passato scorre inevitabilmente all'indietro, pur nel suo collegamento necessario col presente, senza però che sia possibile scorgere un *Drang* necessitante che unisca il presente al passato (in particolare quello remoto).

Nella bella appendice che conclude il libro, dedicata alla disputa sulla natura del tempo che vi fu tra Bergson ed Einstein, letta in chiave

fenomenologica, forse la distanza che separa Bergson da Husserl diventa minore: infatti per entrambi è la datità di un tempo vissuto individuale a essere la base di ogni tempo misurato e di ogni misurazione del tempo.

È sempre un soggetto quello che esperisce il tempo e che lo misura: la possibilità dell'esistenza di un sistema di misurazione dipende necessariamente dall'esistenza fisica – ci verrebbe da dire *antropologica* – della durata individuale.

In conclusione ci sentiamo di poter affermare che il libro di Federica Buongiorno rappresenta un tentativo (uno dei pochi presenti a livello di letteratura secondaria sul tema, a livello nazionale e internazionale) ben riuscito di creare quello che all'epoca dei due protagonisti fu un dialogo mancato: Husserl e Bergson, attarverso questo studio, appaiono al contempo vicini e lontani, congiunti in un sistema di contrapposizioni sulla *linea del tempo*.